

Natalia Lombardo

REFERENDUM una battaglia di civiltà

Mentre Berlusconi continua a tacere Fini a sorpresa annuncia che si recherà alle urne: voterà no solo all'eterologa Imbarazzo nel resto del partito

Si scatena la rabbia del ministro Udc «Se vince il Sì sarà la deriva zapaterista» Castelli rimane un fervido astensionista d'accordo, in questo, con Gasparri

I tre sì di Fini scatenano la rissa a destra

Il vicepremier vota al referendum. Giovanardi, Calderoli e Castelli lo attaccano



GIANFRANCO FINI (An)
«Personalmente mi recherò a votare, anche se considero l'astensione pienamente legittima. Voterò tre sì e un no sulla fecondazione eterologa»



CARLO GIOVANARDI (Udc)
«Una vittoria dei sì al referendum sulla fecondazione avrebbe come conseguenza una deriva alla Zapatero. I 3 Sì di Fini? È la sua opinione, non è la mia».



ROBERTO CALDEROLI (Lega)
«Sbaglia Fini a votare sì, perché così boccia una legge fortemente voluta dal governo e dalla Cdl. Non parteciperò al voto, perché condivido gran parte della legge».



ROBERTO CASTELLI (Lega)
«Io non andrò a votare e ritengo che la mia sia la soluzione più coerente perché ricordo che Fini fa parte di un Governo che ha varato questa proposta».

ROMA Tre Sì e un No: l'outing di Gianfranco Fini ha smosso le acque della maggioranza sul referendum sulla procreazione assistita. Se al suo partito ha lasciato «libertà di coscienza» sul voto del 12 e 13 giugno, il presidente di An ha annunciato che voterà tre Sì, e un No sulla fecondazione eterologa. Salta su dagli ingnocchiati l'ala integralista della Cdl: il ministro Udc il ministro Udicio Carlo Giovanardi sentendosi un Savonarola grida alla «deriva alla Zapatero» come «devastante conseguenza della vittoria del referendum».

La scelta di Fini è accolta con stupore nella Cdl, dove prevale il fronte del boicottaggio astensionista. La Lega ha deciso l'astensione al Comitato Federale (tranne la dissidente senatrice Rossana Baldi, medico) e Maroni accusa An e Fi di posizione «ipocrita e pilatesca» sulla libertà di coscienza. Il ministro Castelli attacca: «Sono più coerente di Fini, è una legge del governo di cui faccio parte, non vado a votare per far fallire il referendum». C'è chi ironizza sulla coerenza del vicepremier: «Fini ormai è indecifrabile», commenta un deputato forzista; «dopo quella sul fascismo lo sdoganamento di An passa dall'embrione?», aggiunge un astensionista.

I tre Sì del leader di An rivelano un braccio di ferro nel suo partito: la Destra Sociale, disciolta solo ufficialmente, è pronta alla mobilitazione per il no voto, con Gianni Alemanno che capeggerà squadre di «militanti per la vita», e Francesco Storace che pilota l'An romana nel tappezzare la città di manifesti per «non andare a votare». Adolfo Urso concorda con Fini nel votare, ma annuncia «quattro No». Daniela Santanchè, invece, non ci andrà e scherza: «Si vede che Fini si sente a posto con la sua coscienza». Gasparri, Matteoli e Viespoli sono per l'astensione, Italo Bocchino, con il leader, darà tre Sì e un No, lo stesso Viviana Beccalossi.

«Personalmente mi recherò a votare, anche se considero l'astensione pienamente legittima», ha detto ieri Fini, «voterò tre Sì e un No all'abolizione del divieto della fecondazione eterologa». I Sì sono quelli che eliminano il divieto di clonazione e ricerca sugli embrioni a fini terapeutici (le cellule staminali); i limiti alla creazione in vitro degli embrioni e l'obbligo del loro trasferimento nell'utero materno; l'equivalenza dei diritti delle persone già nate a quelli dell'embrione. Una posizione che è stata accolta bene dal «Comitato per il Sì» che ieri ha aperto la sua campagna elettorale con la ministra Stefania Prestigiacomo. Da Fini «una scelta coraggiosa», commenta il Ds Gavino Angius, quindi «bene la libertà di coscienza, ma dico no all'indifferenza e tanto meno all'astensione».

Sono tre i ministri del governo Berlusconi che finora si sono espressi per i Sì: da Fi Stefania Prestigiacomo (contraria alla legge ma inerte quando è stata votata), Antonio Martino (che l'ala astensionista di Fi metterebbe al muro della Difesa, per le sue dichiarazioni sul referendum), e ora Fini, vicepremier e ministro degli Esteri. Silvio Berlusconi non è ancora «entrato in questa cosa». Il radicale Capezzone scherza: «Deciderà solo al momento del voto». E dovrà vedersela con Veronica.

Anche nell'ala cattolica del centrosinistra le posizioni sono varie. Romano Prodi, nella lettera a «Famiglia Cri-

Nascono anche i comitati trasversali: tra questi quello dei «3 sì e 1 no» di Vittorio Sgarbi e Franco Corbelli

”

Storace, spot da Vespa per la cura Di Bella

Oggi il ministro invade la Rai, l'Unione a Cattaneo: fermare «Porta a Porta», il servizio pubblico non sia propaganda

Salvatore Maria Righi

ROMA Si torna a parlare di somatostatina, di Luigi Di Bella, di speranze tradite e di lotta al cancro. Secondo l'Unione, però, è «grave che il servizio pubblico si presti a propagandare la cosiddetta cura Di Bella, dopo che ormai da italo la comunità scientifica ha detto parole definitive al riguardo». La notizia infatti riguarda *Porta a Porta* e Francesco Storace. Nella puntata che andrà in onda stasera nel salotto di Bruno Vespa si parlerà appunto del professore e della sua cura miracolosa, visto che il neoministro appena nominato alla Sanità ha tirato fuori dai cassetti quel medico dai capelli bianchi e le sue tesi giudicate strampalate dalla maggior parte della comunità scientifica. Più esattamente, il ministro vorrebbe riaprire la sperimentazione e addirittura inserire in fascia A i farmaci previsti dalla cura «miracolosa» contro i tumori. Se ne parlerà su Rai Uno, tra gli ospiti anche persone che hanno sperimentato sulla loro pelle cure diverse contro il cancro. Secondo il centrosinistra, «per la sua funzione e la sua responsabilità, la Rai dovrebbe essere assai attenta ed evitare di ingenerare false speranze e attese nell'opinione pubblica».

Un gruppo di deputati ha preso carta e penna per scrivere al direttore generale Flavio Cattaneo e al presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli. Si tratta dei parlamentari Giorgio Merlo (Margherita), Mauro Fabris (Udeur), Valerio Calzola-

io (Ds), Massimo Donadi (Idv), Gianfranco Pagliarulo (Pdc), Alfonso Gianni (Prc), Antonello Falomi (Il Cantiere) e Gerardo Labelarte (Sdi).

La lettera si rivolge ai vertici della Rai per farli prendere posizione, cioè esprimere un parere su un evento che si annuncia già molto discusso come la puntata di *Porta a Porta* sul «remake» del caso Di Bella. «Non si scherza sulla pelle delle persone, tanto più - si aggiunge nel documento dell'Unione - se il pretesto per tornare a parlare di questa terapia fossero solo le parole del neoministro alla Sanità che avrebbe dichiarato la sua disponibilità a nuovi test sulla cosiddetta cura Di Bella e non novità concrete dal punto di vista scientifico in una materia così delicata. Per questi motivi, in base a un principio di precauzione, chiediamo un vostro immediato intervento per scongiurare la possibilità che in una trasmissione di informazione ed approfondimento molto seguita possa tornare un pericoloso tormentone su una questione drammatica e molto delicata», conclude la lettera dei parlamentari del centrosinistra.

Il neoministro della Salute è ancora al centro dell'attenzione, e non pare troppo positivamente, con una sua iniziativa dopo che avevano fatto molto discutere le sue posizioni e indicazioni su un provvedimento del suo predecessore, la legge sul fumo varata dal professor Sirchia.

Di tutt'altro avviso due parlamentari di An, secondo i quali l'Unione vorrebbe mettere il bavaglio a Vespa e Storace, visto che a

loro dire è giusto che la Rai informi anche su un argomento come la multiterapia del professor Di Bella che non si può certo definire una novità o una scoperta, se mai lo sia stata. Bonatesta, membro della Direzione nazionale di An e componente della Commissione di vigilanza Rai, pare avere molto a cuore la cosiddetta «censura» al metodo miracoloso



del luminare scomparso. «È compito preciso del servizio pubblico radiotelevisivo fornire un'informazione completa e corretta, senza censure né ostracismi di sorta. Dibatterne, approfondire, conoscere di più e meglio non vuol dire propagandare e non può mai far paura, in un Paese veramente libero e democratico». Incalza Bonatesta: «Bene fa Vespa a trattare un caso che certo non si può dire chiuso».

Arrighi va anche oltre, parlando di «censura preventiva» da parte dell'Unione e sfruttando fino in fondo lo stesso vento di libertà che sostiene l'intervento del collega di partito: «Non vorrei che questa improvvisa e rinnovata spinta censurata dei colleghi di centrosinistra fosse troppo allineata alle volontà delle grandi case farmaceutiche».

stiana» ha detto che andrà a votare, quindi non seguirà pedissequamente le indicazioni delle gerarchie vaticane; ma sembra anche che stia riflettendo su come votare, e potrebbe essere tentato dal dare almeno un Sì ad uno dei quesiti.

Francesco Rutelli si è preso dieci giorni per comunicare la sua scelta. E c'è chi, invece, sta mettendo la sua faccia per invitare a votare Sì: il deputato Ds di Rimini, Sergio Gambini, ha preso mille euro di tasca sua per registrare degli spot da trasmettere sulle tv locali.

Si sta rompendo la cortina di nebbia che finora ha reso invisibile il referendum, spezzata però dall'appello del Cardinal Ruffini per l'astensione. La battaglia sta entrando nel vivo, i parlamentari si sono risvegliati dal torpore e nascono comitati di ogni tipo e trasversali: c'è quello dei «3 Sì e 1 No» di Vittorio Sgarbi e Franco Corbelli; domani si presenta a Roma quello del «Non voto», già uscito a Milano: a cavallo fra i Poli sono attivissimi i forzisti Lupi e Palmieri, Mantovano di An, Volontè per l'Udc ma anche un esponente dell'Udeur e Carra della Margherita. L'idea è quella di «agire sul territorio» e, come associazione, essere il terzo soggetto nelle tribune elettorali in tv. Smentisce la sua presenza il Nuovo Psi, che voterà quattro Sì.

Dentro Forza Italia regna la trasversalità: c'è chi, come Angelo Sanza si asterrà da «cattolico integralista che segue gli ordini della Sacra Romana Chiesa», esagera, «non diciamo "andate al mare" perché porta male, il non voto è un no rafforzato». È quella che Crosetto chiama «la maggioranza silenziosa in Fi», e anche lui si asterrà, come il ministro La Loggia. I laici Gheddini e Pecorella e Romani, vicini a Berlusconi, erano critici sulla legge 40 in Parlamento.

Nel centrosinistra Prodi riflette sui singoli quesiti referendari: sarebbe orientato per almeno un Sì

”

C'E' BISOGNO DI SINISTRA

PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE "SINISTRA ROMANA"

GIOVEDÌ 12 MAGGIO // ORE 17.00
TEATRO COLOSSEO // VIA CAPO D'AFRICA, 5
METRO B // FERMATA COLOSSEO

Introduce: ALESSANDRO CARDULLI - PRESIDENTE SR
Intervengono: PINO GALEOTA // PATRIZIA SENTINELLI
MAURIZIO BARTOLUCCI

PIETRO FOLENA

FAUSTO BERTINOTTI

delitti d'Italia

L'inchiesta sulla morte di Pasolini la città di Roma è «parte offesa»

ROMA Il Comune di Roma è «parte offesa» nel caso Pasolini. Lo ha annunciato l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, aggiungendo che il Campidoglio depositerà una memoria alla procura di Roma. Borgna ha parlato del merito che ebbe il regista nel «creare una coscienza collettiva sulle borgate» e ha assicurato che sarà fatto «di tutto per coadiuvare la magistratura nell'accertare la verità, quella verità che per trent'anni non è stata cercata». L'iniziativa del Comune segue di poche ore quella dell'avvocato Nino Marazzita, che in mattinata ha depositato l'annunciata denuncia sul caso. Un atto che, come ha spiegato Marazzita potrebbe invertire la «volontà politica» dell'epoca, che non andò a fondo nell'inchiesta. Nell'

atto, quattro pagine, si ipotizza l'omicidio volontario commesso con l'aggravante della premeditazione, reato non prescrivibile. La denuncia chiede in sostanza di attivare quelle indagini che non furono fatte all'epoca, per individuare gli eventuali complici. Marazzita fornisce anche una pista investigativa: che sia ascoltato l'appuntato dei carabinieri Renzo Sansone e coloro che, oltre a Pelosi, secondo lui erano all'Idroscalo quella notte: i fratelli Franco e Giuseppe Borsellino e Giuseppe Mastini, detto Jonny il biondino. «Pasolini - ha detto il legale - era un personaggio scomodo e in quegli anni subì 17 aggressioni da parte dei fascisti, l'ultima proprio un mese prima della morte». A coordinare le indagini,

sotto la supervisione del procuratore Giovanni Ferrara, saranno l'aggiunto Italo Ormani e il sostituto Diana De Martino. Il fascicolo, per il momento, è intestato «atti relativi a» e non contiene, quindi, né ipotesi di reato né indagati. Tra le prime iniziative degli inquirenti che, per la terza volta, riesamineranno i fatti avvenuti 30 anni fa, ci saranno le convocazioni in procura di Pelosi e del regista cinematografico Sergio Citti. Certo, proprio perché sono trascorsi trent'anni, «le speranze di accertare la verità sono molto esigue», ha confessato l'avvocato Guido Calvi intervenendo alla conferenza stampa in Campidoglio con Borgna e Enzo Siciliano. «Ma confido nella magistratura - ha proseguito - anche se siamo pronti a criticarla duramente, e nell'intelligenza di questi magistrati che sono rigorosissimi». Il legale, senatore dei Ds, ha insistito sulla contestualizzazione storica dell'omicidio di Pasolini: «Era un obiettivo naturale, dissenziente, isolato e dichiarato omosessuale». Erano gli anni «della strage di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, dei servizi devianti, della destra eversiva e di una sinistra eversiva agli inizi».